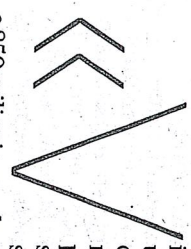
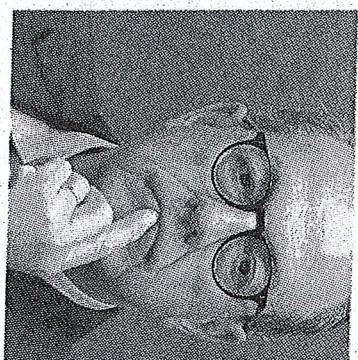


LA REPUBBLICA 7.05.19



viamo in un mondo dove 2 miliardi di persone sono sovrappeso e 850 milioni sono denutriti, e il sistema che genera questa drammatica contraddizione si regge su un modello di agricoltura che ha aggravato - e continua a farlo - il riscaldamento globale», spiega Raj Patel, economista e giornalista inglese, autore del bestseller *I padroni del cibo* (Feltrinelli). «Il nostro è un sistema che da una parte ci spinge verso un peggioramento delle condizioni di salute mondiale, e dall'altra non solo sta consumando i mezzi che potremmo usare per ripristinare le condizioni dell'ambiente, ma sta anche distruggendo le colture che potrebbero aiutarci a costruire migliori sistemi del cibo». Secondo Patel - che oggi alle 18,30 partecipa con l'europarlamentare Paolo De Castro all'incontro "Cibo. La giusta risorsa", organizzato dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli presso la sede milanese in collaborazione con Eni, per il ciclo "Le conseguenze del futuro" - la metafora più immediata per esprimere le

storture dello status quo agroalimentare odierno è «una clessidra». «Immaginiamo una figura che abbia in cima gli oltre 7 miliardi di consumatori e in basso il miliardo scarso di agricoltori mondiali: in mezzo a questi miliardi di persone, il "collo" della clessidra è strettissimo, perché c'è solo una manciata di multinazionali che concentrano in questo modo tutto il potere del sistema agroalimentare», sottolinea Patel. «Qualsiasi tipo di coltura tu consideri, scoprirai che ci sono soltanto quattro o cinque aziende che controllano più della metà di quel mercato. Sono queste grandi aziende a trasformare il modo in cui funziona il commercio internazionale: sono loro a decidere cosa si dovrà coltivare e sono sempre loro a plasmare i nostri gusti in modo da incoraggiarci a consumare quantità sempre crescenti di alimenti che - in maniera ormai dimostrabile - non giovano al nostro corpo». La situazione rispetto al 2009, quando uscì *I padroni del cibo*, non è migliorata: «La concentrazione di potere nel settore alimentare è aumentata. Il numero di persone in sovrappeso è cresciuto, e se il numero dei denutriti sembra essere sceso è soltanto per un artificio verbale:



le Nazioni Unite hanno ristretto la definizione di malnutrizione. E allo stesso tempo vediamo una quantità crescente di eventi climatici estremi, che del resto sono in linea con le previsioni degli scienziati», spiega Patel. «Ci sono, però, anche segni di speranza. Ad esempio sempre più persone capiscono che la nostra dieta deve cambiare. In tante nazioni - Regno Unito, Francia e Germania per citarne tre - il consumo di carne sta calando. Non solo perché siamo tutti più consapevoli dell'impatto delle carni rosse lavorate sulla salute, ma anche per ragioni ecologiche e sociali. Lo vedo come un segnale positivo, anche se, da soli, i cambiamenti di gusto dei consumatori non risolvono gli squilibri del sistema agroalimentare». Se la prima vittima di questi squilibri sono i

Coltivazioni in pericolo
Un contadino dello Sri Lanka al lavoro in un campo di riso destinato a diventare area industriale. A sinistra, dall'alto, Raj Patel, economista e saggista britannico, e Paolo De Castro, economista e vicepresidente della commissione Agricoltura al Parlamento Europeo

piccoli agricoltori, a soffrirne non sono solo le economie locali, ma anche la biodiversità ambientale e la varietà del menu a tavola. «Sostenibilità equivale a diversificazione delle colture. E la quantità di conoscenza che il contadino applica per ogni unità di suolo agricolo: se sei una compagnia agricola che lavora su larga scala, non ti serve conoscere i tuoi campi in dettaglio, ti basta volarci sopra e irrorarli di pesticidi. Se invece sei un piccolo agricoltore e un ettaro è tutto quel che hai, presterai molta attenzione al terreno, cercherai di preservare la sua ricchezza e valorizzare la sua struttura», spiega Patel. «Questo valore aggiunto di conoscenza e cura è un passo verso la sostenibilità. Per questo i piccoli e piccolissimi agricoltori vanno difesi». L'Europa sa come fare. «Il

70 per cento della produzione agricola mondiale è prodotto nelle piccole imprese: concordo con Patel sul loro ruolo imprescindibile», spiega Paolo De Castro, primo vicepresidente della Commissione Agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento Europeo. «Però il problema è diverso tra Paesi in via di sviluppo - dove le piccole imprese vanno aiutate ad avvantaggiarsi del progresso tecnologico come risposta a un mondo che ha bisogno di più cibo - e Paesi europei, dove la produttività agricola è già alta. Qui il problema è più legato alla capacità delle imprese di aggregarsi e competere». Per questo De Castro è stato relatore del regolamento europeo "Omnibus", entrato in vigore nel 2018, che rafforza il ruolo delle associazioni di produttori, compresi quelli delle aree più svantaggiate, e facilita l'accesso ai fondi comunitari. «Altrettanto cruciale è rafforzare gli agricoltori rispetto ai colossi della grande distribuzione», dice De Castro. «Nello squilibrato rapporto di forza, gli agricoltori rischiano di subire pratiche sleali, come pagamenti in ritardo e altri 15 casi che abbiamo elencato e condannato in una direttiva approvata in questi giorni dal Parlamento Europeo».